

---

MARIA TERESA PANSERA\*

## NEGAZIONE

### *Il negativo tra rimozione e coscienza*

In questi giorni proviamo un dilagante e profondo stato di ansia, che coinvolge la nostra psiche, le nostre relazioni con il mondo e implica, naturalmente, anche i nostri corpi. L'inquietudine derivante dal Coronavirus è primariamente angoscia di morte, di catastrofe, di perdita di noi stessi e degli altri. Ci troviamo in un continuo stato di allarme di fronte ad un nemico invisibile e perturbante. Alla ricerca di possibili strade per uscire da questo stato di tensione possono scattare quei meccanismi di difesa di cui ogni essere umano è dotato e a cui può fare ricorso, quando la realtà esterna o interna non lo soddisfa e su cui si fonda il fenomeno che oggi chiamiamo "negazione" o "negazionismo". Il negazionismo è un marcato rifiuto di tutte le indicazioni che vengono dal mondo scientifico. Anche se ormai i contagi aumentano in tutto il mondo e gli ospedali accolgono sempre più casi gravi di Covid-19, c'è ancora chi sostiene che il Coronavirus sia sovrastimato, non esista, o addirittura derivi da chissà quale complotto. Possiamo cercare di comprendere il senso profondo di questa negazione della realtà e del conseguente rifiuto dei dati che la scienza e la ragione ci presentano attraverso l'analisi del saggio freudiano sul meccanismo della negazione.

Freud tratta questo problema in uno scritto del 1925, *Die Verneinung*<sup>1</sup>, che nasconde, dietro la sua brevità e scorrevolezza, una struttura enigmatica, ricca di una problematica densa e multifaccettata. La riflessione freudiana comincia con un esame del modo in cui i pazienti presentano le loro associazioni durante la terapia analitica e con alcune acute osservazioni. Spesso i soggetti in analisi formulano una sorta di *excusatio non petita*, servendosi di espressioni del tipo: «Ora lei penserà che io voglia dire qualcosa di offensivo, ma in realtà non ho questa intenzione»; oppure: «Lei domanda chi possa essere questa persona del sogno. Non è mia madre». Ci troviamo qui di fronte «al ripudio, mediante proiezione di un'associazione che sta or ora emergendo». Quindi, continua Freud, trascurando la negazione per cogliere il puro contenuto dell'associazione, possiamo essere certi che la persona a cui il paziente si riferisce, nell'esempio ultimo, è proprio la madre. «Non c'è testimonianza più lampante che siamo riusciti nel nostro intento di scoprire l'inconscio dal momento in cui l'analizzato reagisce alla nostra scoperta con la frase: "Questo non l'ho pensato" oppure "a questo non ho mai pensato"». La negazione non è un processo che conduce il contenuto rimosso di una rappresentazione alla coscienza, ma costituisce invece la condizione perché tale contenuto possa entrare nella coscienza stessa. Pertanto Freud conclude:

---

\* Università Roma Tre, mariateresa.pansera@uniroma3.it

1 S. FREUD, *La negazione (Die Verneinung)*, in *Opere 1924-1929*, X, Boringhieri, Torino 1978, pp. 197-201.

Il contenuto rimosso di una rappresentazione o di un pensiero può dunque penetrare nella coscienza a condizione di lasciarsi negare. La negazione è un modo di prendere coscienza del rimosso, in verità è già una revoca (*Aufhebung*) della rimozione, non certo però un'accettazione (*Annahme*) del rimosso<sup>2</sup>.

Si presentano quindi due tappe: nella prima il rimosso giunge alla coscienza, ma sussiste sotto forma di negazione; nella seconda tappa lo psicanalista obbliga il paziente ad accettare intellettualmente ciò che prima negava; Freud però aggiunge: «il processo di rimozione in se stesso non è ancora sospeso». Questo significa che lo psicanalizzato può raggiungere un'accettazione, a livello esclusivamente intellettuale, del rimosso, ma la rimozione, superata a livello razionale, mantiene tutto il suo potere a livello emozionale.

«*Die Verneinung* – scrive Freud – *ist eine [...] Aufhebung der Verdrängte, aber freilich keine Annahme des Verdrängten*» (La negazione è una revoca della rimozione, ma non è un'accettazione del rimosso). Questa espressione è stata acutamente interpretata da Jean Hyppolite, studioso del pensiero hegeliano<sup>3</sup>. Quando Freud dice: «La negazione è una revoca (*Aufhebung*) della rimozione», si serve dello stesso termine, *Aufhebung*, usato da Hegel per designare il secondo momento della dialettica, cioè l'antitesi o negazione, la cui azione non si esplica nell'annientamento o distruzione della tesi precedentemente posta, ma nel permettere, attraverso la negazione dialettica, il riemergere del positivo dal negativo, di un positivo rafforzato e potenziato (la sintesi), in quanto è passato attraverso la negazione dialettica. Nella lingua tedesca la parola *Aufhebung* unisce infatti alla connotazione negativa del levare, cessare, mettere fine, quella positiva di sollevare, accogliere, ricevere, conservare. Stabilendo un parallelo fra la negazione dialettica hegeliana e il concetto che Freud esprime parlando di negazione come *Aufhebung* della rimozione, può risultare più agevole l'interpretazione del suo pensiero. Possiamo infatti arguire che la rimozione viene soppressa in quanto si permette l'ingresso nel conscio al suo contenuto 'ideazionale', ma al tempo stesso sussiste in quanto questo materiale può affiorare solo in forma negativa, non essendo quindi superata la rimozione per quanto riguarda la carica affettiva ad essa connessa.

Ricordiamo in che cosa consiste per Freud il processo di rimozione. Nella *Metapsicologia*<sup>4</sup> un intero capitolo è dedicato a questo argomento. La rimozione è uno dei principali meccanismi di difesa, ovvero una delle vicissitudini che un moto pulsionale subisce quando incontra delle resistenze che tendono ad escluderlo e annullarlo. Se un impulso, la cui soddisfazione sarebbe in se stessa piacevole, si scontra con altri elementi che costituiscono l'Io per cui il suo appagamento si rivelerebbe spiacevole, allora entra in azione la rimozione, la cui «essenza consiste semplicemente nell'espellere e nel tener lontano qualcosa dalla coscienza».

Nell'ambito dell'unico processo di rimozione, Freud distingue un «rappresentante ideativo» e un «ammontare affettivo», precisando che «accanto alla rappresen-

2 *Ivi*, p. 198.

3 J. HYPOLITE, *Commentaire parlé sur la Verneinung de Freud*, in J. LACAN, *Ecrits*, Éd. du Seuil, Parigi 1966, pp. 879-887.

4 FREUD, *Metapsicologia*, in *Opere 1915-1917*, VIII, Boringhieri, Torino 1976, pp. 13-118.

tazione entra in gioco un altro elemento, che pure rappresenta la pulsione, e che può incorrere in una rimozione del tutto diversa da quella della rappresentazione». Assieme al contenuto 'ideazionale' abbiamo quindi un «ammontare affettivo» che «corrisponde alla pulsione nella misura in cui quest'ultima si è staccata dalla rappresentazione e trova un modo di esprimersi proporzionato al suo valore quantitativo in processi che vengono avvertiti sensitivamente come affetti». Quando si attua il meccanismo della rimozione, vengono colpiti sia il «rappresentante ideativo» della pulsione sia il suo «ammontare affettivo». La rappresentazione viene allontanata dal conscio, se già l'aveva raggiunto, o impedita dall'entrarvi, se vi stava affiorando. L'«ammontare affettivo», inteso come «fattore quantitativo della rappresentanza pulsionale», può subire tre diverse vicissitudini: o venire completamente represso, o manifestarsi con la stessa quantità d'affetto, ma in modo qualitativamente alterato, oppure trasformarsi in angoscia. Pertanto, quando Freud afferma che «il processo di rimozione non è ancora sospeso» si riferisce proprio a questo duplice aspetto della rimozione, per cui, se essa è superata per quanto riguarda il contenuto intellettuale, non lo è per quanto riguarda l'«ammontare affettivo».

La conclusione a cui giunge Freud nell'articolo del 1925, dopo aver esposto alcuni casi clinici, è dunque che la negazione rende possibile un primo, seppur incompleto, in quanto limitato al solo aspetto intellettuale, superamento della rimozione, e quindi delle esigenze del principio di piacere che ci obbliga a rimuovere una pulsione la cui soddisfazione, in sé piacevole, si rivelerebbe inconciliabile con altri aspetti essenziali dell'Io e perciò, in definitiva, sgradevole.

L'analisi freudiana comincia, a questo punto, a distaccarsi dalla casistica iniziale per acquistare una portata meta-psicologica. Freud cerca cioè di inferire da queste osservazioni cliniche ipotesi sulla struttura e sul funzionamento dell'apparato psichico e, in particolare, sull'«origine psicologica del giudizio intellettuale». Poiché «è compito della funzione del giudizio intellettuale affermare o negare i contenuti ideativi», appare evidente che la sua origine è legata al particolare fenomeno di negazione da noi incontrato e quindi al processo di rimozione. «Negare alcunché nel giudizio è come dire in sostanza: questa è una cosa che preferirei rimuovere. La condanna è il sostituto intellettuale della rimozione, il suo no un contrassegno della stessa, un certificato d'origine, all'incirca come il *made in Germany*».

È necessario sottolineare, tuttavia, che la negazione di cui parla Freud in questo articolo ha un duplice aspetto, che si riflette nell'ambiguità del termine *Verneinung*. Nella lingua tedesca esso oscilla tra i due significati di smentita, diniego, rigetto nel senso psicologico (*Verleugnen*) e di negazione nel senso logico e grammaticale (*Verneinen*). E invero la negazione freudiana appare con un duplice volto: come ricasazione (psicologica) di un contenuto rimosso che affiora (non è mia madre; non l'ho pensato; non l'ho detto; non l'ho fatto; ecc.), per cui potremmo identificarla con il «diniego»; come negazione logica che è parte del giudizio. Questa ambivalenza di significato del termine *Verneinung* è stata sottolineata da alcuni studiosi, i quali, allorché pensano che esso sia adoperato nel primo significato, lo traducono con 'denegazione' ed usano il termine ne-

gazione solo nella seconda accezione<sup>5</sup>. Pur continuando ad usare una unica espressione, è necessario tuttavia tener presente che la negazione freudiana assume due tratti differenti, e che bisogna «distinguere fra la negazione interna al giudizio e l'atteggiamento della negazione», tra una «negazione ideale in cui si costituisce ciò che è intellettuale» e il diniego psicologico<sup>6</sup>.

Con queste precisazioni possiamo ora meglio chiarire il ruolo della negazione nella genesi del pensiero. Il giudizio intellettuale, la logica, la ragione si esplicano completamente e liberamente solo con la piena maturità psichica dell'individuo.

Il giudicare ci pone in rapporto reale col mondo esterno e ci permette, attraverso l'azione, di raggiungere un concreto, per quanto differito, soddisfacimento delle pulsioni. Ma perché tutto ciò avvenga, perché si formi l'Io-reale e quindi si espliciti il giudizio, è necessario superare i limiti della rimozione, cosa che è resa possibile dalla negazione. Questa, in quanto 'denegazione', facendo riaffiorare i rappresentanti ideativi, permette l'emergere dell'Io-reale dall'Io-piacere, della coscienza dall'inconscio. Alla base della costituzione dell'Io-piacere, infatti, si trovava anche il processo di rimozione, che escludeva dall'Io le cose spiacevoli. L'Io-reale, per una sua completa formazione, deve poterle recuperare e la negazione, come rifiuto (psicologico), adempie a tale compito. Il pensiero in quanto tale non può nascere «prima che il contenuto sia stato intaccato da una denegazione»<sup>7</sup>. «La coscienza implica la negazione, e la implica nella presa di coscienza della propria ricchezza nascosta»<sup>8</sup>. La negazione, pertanto, permette al pensiero di esprimere tutta la sua potenzialità, non solo perché opera nel giudizio assieme all'affermazione, ma anche perché mette a disposizione una grande quantità di materiale rimosso.

Possiamo vedere nell'atteggiamento del negativismo odierno il primo livello della *Verneinung*, identificato come 'denegazione' e analizzato da Freud nel suo saggio. Un rifiuto, che prende le mosse da uno stato emotivo di grande ansia e paura e, respingendo per questo motivo il problema e tutte le sue implicazioni a livello razionale, gli permette di manifestarsi esclusivamente in forma negativa.

5 Cfr. HYPOLITE, *Commentaire parlé sur la Verneinung de Freud*, cit., p. 879 e sgg.

6 *Ivi*, pp. 881-882.

7 *Ivi*, p. 881.

8 P. RICOEUR, *Della Interpretazione. Saggio su Freud*, Il Saggiatore, Milano 1966, p. 352.